

## IL TERREMOTO DI IVREA

MILANO. Il consiglio di amministrazione della Olivetti, convocato ad Ivrea in fretta e furia dal nuovo presidente Antoni Tesone (per conto di Carlo De Benedetti) ha «accettato» le dimissioni da amministratore delegato e da consigliere di Francesco Caio e deciso la cooptazione e la nomina al vertice operativo di Roberto Colaninno, fin qui amministratore delegato della Sogefi, un'altra azienda del gruppo Cir. Si esaurisce così, dopo appena 76 giorni, la parabola dell'ex assistente personale di De Benedetti, assunto al vertice di Ivrea solo il 4 luglio scorso. Caio, secondo quanto si è appreso, conserverebbe il posto di consigliere di Omnitel, la società telefonica che ha in pratica fondato e portato al successo.

Alla riunione della vendetta Carlo De Benedetti non ha partecipato. Ma nessuno dubita che a tirare le fila dell'ennesimo ribaltone al vertice dell'Olivetti sia stato ancora lui, oggi solo presidente onorario ma ancora primo singolo azionista attraverso la Cir e padrone assoluto del consiglio di amministrazione. Quindici giorni esatti dopo essere stato costretto a presentare le proprie dimissioni il presidente onorario della società ha reso la pariglia al suo avversario Francesco Caio, un tempo il suo più stretto collaboratore. Risultato: la Olivetti ha da ieri sera il suo terzo amministratore delegato nel giro di 3 mesi.

Via un ex fedelissimo, dentro un altro fedelissimo. Chi si attendeva l'arrivo di un manager indipendente di fama internazionale non potrà che essere deluso: la Cir, fintanto che conserva il controllo del gruppo, antepone la fedeltà dei managers al bene dell'azienda di Ivrea.

### Caccia al candidato

Per qualche ora, ieri mattina, appena giunta la conferma della convocazione della riunione del consiglio, si era aperta la caccia al candidato ideale. Questa volta, si diceva (anche in ambienti più che prossimi alla famiglia De Benedetti) alla Olivetti arriverà un personaggio di primissimo piano; un manager di grande esperienza e notorietà internazionale, un nome capace di mettere d'accordo tutti, in quanto autenticamente «super partes».

Poi è arrivata, verso le 20, la conferma della scelta per così dire «in famiglia», e negli ambienti economici e finanziari ha cominciato a diffondersi un autentico sconcerto. Una nomina di questo tipo, si dice a Milano, può avere un solo significato: che l'era della *public company* a Ivrea è già finita, e che Carlo De Benedetti è ancora in sella come azionista di controllo, alla testa di un nucleo di soci disposti a dargli manforte in questa fase. Troverebbe anche spiegazione, in questa prospettiva, anche il vistoso «rimbalzo» dei titoli Olivetti in Borsa (sospesi per gran parte della giornata, ma questa volta per eccesso di rialzo).

### Il mandato

Il comunicato ufficiale di questo non parla. Né si dilunga sul mandato affidato al nuovo numero uno di Ivrea (che agirà di concerto con gli altri 3 componenti del comitato esecutivo nominato lo scorso 3 settembre: Antonio Tesone, Rodolfo De Benedetti e Franco Girard, tutti uomini Cir).

Secondo alcune indiscrezioni Carlo De Benedetti avrebbe ottenuto l'assenso di Mediobanca, di alcuni istituti di credito ad essa collegati e di alcuni importanti azionisti esteri sulla base di un impegno ad accelerare in misura significativa il piano delle dimissioni e delle alleanze per le società informatiche, in modo da risanare il gruppo e da consentirgli di concentrarsi sulle telecomunicazioni. In particolare per i personal computer si tornerebbe a parlare di cessione *tout court* a un grande gruppo estero, che si impegnerebbe a rilevare il marchio e lo stabilimento di Scarmagno.

Sulla base di questa intesa il gruppo dei soci prossimi a De Benedetti avrebbe cominciato a arrotondare le proprie quote già nelle ultime sedute di Borsa.

Saranno i fatti concreti, a partire dal comportamento del titolo sul mercato, a fare chiarezza su questo punto essenziale. Per ora non resta che registrare il contenuto dello scarno comunicato ufficiale, che spiega nel dettaglio



## Azione penale e civile contro Francesconi

**Il presidente dell'Olivetti, Antonio Tesone, ha dato mandato agli avvocati Cesare Zaccone e Salvatore Trifirò di perseguire in sede penale e in sede civile Renzo Francesconi per le sue dichiarazioni senza fondamento e i suoi comportamenti irresponsabili. Questo si legge nel comunicato stampa diffuso dall'Olivetti al termine del consiglio di amministrazione di ieri sera. Come è noto Renzo Francesconi è l'ex direttore generale dell'Olivetti, dimessosi nei giorni scorsi per i suoi contrasti con l'amministratore delegato Francesco Caio, dimessosi a sua volta ieri sera. È stato proprio in seguito alla deposizione di Francesconi alla procura di Ivrea che è partita un'indagine su Caio accusato di false comunicazioni sociali. Tra i due c'era infatti stato uno scontro durissimo, culminato con le dimissioni di Francesconi, sull'entità della perdita del gruppo di Ivrea da segnare nella semestrale '96.**



L'ex amministratore delegato dell'Olivetti Francesco Caio

Luca Bruno/Agf

# Caio costretto alle dimissioni Colaninno il nuovo amministratore delegato

Francesco Caio è stato costretto alle dimissioni da amministratore delegato della Olivetti, dopo appena 76 giorni. Il consiglio della società, guidato da fuori dal presidente onorario Carlo De Benedetti, ha nominato al suo posto Roberto Colaninno, fin qui amministratore delegato della Sogefi, un'azienda di famiglia. Accordo con Mediobanca e con altri importanti soci: la stagione della «public company», a Ivrea, potrebbe già essere finita.

### DARIO VENEGONI

anche le ragioni delle dimissioni di Francesco Caio. L'amministratore delegato uscente, si afferma non avrebbe «raggiunto un accordo sul contenuto delle deleghe al comitato esecutivo». Dopo essere riuscito ad affermarsi come unico responsabile della gestione, Caio non avrebbe insomma accettato il marcamento stretto predisposto per lui dalla Cir.

Il comunicato precisa infine che restano in consiglio l'ex ministro Sabino Cassese e l'ex direttore centrale della Fiat Giorgio Garuzzo, che pure avevano rassegnato le dimissioni. Su pressione degli altri, queste dimissioni sono state concordemente «congelate». Garuzzo è l'unico vicepresidente (non operativo) del gruppo sopravvissuto alla furia di Francesco Caio. Dal suo ingresso al vertice dell'Olivetti si occupa della ricer-

ca «di alleanze di contenuto strategico». Un ruolo tanto più importante nel momento in cui a Ivrea si punta a stringere proprio su questo punto.

Oggi l'ennesima «nuova Olivetti» affronta l'esame del mercato. Attorno al titolo sembra già disposta una importante rete di protezione. Gli azionisti che si sono assunti la responsabilità di provocare questo ulteriore ribaltone hanno tutto l'interesse a fare uscire il titolo dalla palude in cui l'hanno cacciato le vendite di queste due settimane terribili.

«Sotto la guida di Roberto Colaninno, insieme con i dirigenti e collaboratori tutti e con l'apprezzamento dei mercati, ha detto Tesone, Olivetti potrà riprendere a realizzare spedatamente le linee strategiche che con determinazione e coerenza si darà».



Il nuovo amministratore delegato Roberto Colaninno

Sparaco/Ansa

Il sostituto di Caio proviene dalla Sogefi, azienda della scuderia De Benedetti

## Un altro manager fatto in casa

Dopo la meteora Caio, Olivetti si rifugia in un altro manager «fatto in casa». È il segno che De Benedetti vuole mantenere la presa sull'azienda. Ci si chiede, però, se una persona come Colaninno, con esperienze manageriali tutto sommato limitate, sia veramente all'altezza di problemi come quelli dell'Olivetti. Una soluzione di transizione? In ogni caso, il nuovo amministratore delegato dovrà fare i conti soprattutto con le banche, vere padrone di Olivetti.

ROMA. Un ragioniere per l'Olivetti. Se qualcuno si aspettava che l'amministratore delegato Francesco Caio, dimessosi ieri sera dopo appena tre mesi di «reggenza», venisse sostituito con un manager dal nome altisonante, o magari da qualcuno con una grande esperienza internazionale, sarà indubbiamente rimasto deluso. Il suo sostituto, Roberto Colaninno, è piuttosto un manager «fatto in casa». Da un certo punto di vista, un altro Francesco Caio anche se, a differenza del suo prede-

cessore, ha mosso i suoi primi passi lontano da Ivrea.

Mantovano, diploma di ragioniere in tasca, Colaninno inizia la sua carriera professionale lavorando alla Fiamm, un'azienda della sua città che opera nel settore dei filtri. Comincia subito ad occuparsi di conti, come responsabile dell'amministrazione, e gli affidano in particolare i rapporti con le industrie americane.

Ma la vera svolta nella carriera di Colaninno arriva nel 1981 quando passa come direttore generale alla

Sogefi, una società della scuderia De Benedetti (è controllata attraverso la Cir) che produce componenti per autoveicoli. Il suo compito di allora, quasi una premonizione di quanto accadrà tre lustri più tardi, è di occuparsi di aziende in crisi. Non l'Olivetti, ma le società Gepi di cui cura la riconversione industriale.

### Record olimpico

Ha modo di farsi apprezzare dall'Ingegnere che lo chiama a nuovi incarichi come la vicepresidenza della Reina ed il consiglio di amministrazione della Sasib. Nel frattempo, sale anche in Sogefi fino a diventare l'amministratore delegato. Nel suo carnet di incarichi c'è anche posto per il consiglio di amministrazione della Banca Agricola Mantovana. Un'esperienza che forse potrà venirgli buona ora, visto che i principali interlocutori del gruppo di Ivrea sono proprio le banche.

Dalla guida della Sasib a quella dell'Olivetti il salto è da record olimpico. Ancor più lungo di quello che

compì Caio partendo dall'Omnitel. Una mossa a sorpresa che porta il marchio di Carlo De Benedetti. Il quale, almeno sulle nomine degli amministratori, mostra di avere ancora voce in capitolo. Tre mesi fa aveva provato con Caio, il suo allievo preferito. Poi, Caio è passato dall'altra parte. Le ultime polemiche lo hanno travolto dando a De Benedetti la possibilità di riportare alla testa di Olivetti un altro uomo di sua fiducia. Una scelta che mira al salvataggio di un gruppo travolto dai debiti o a mantenere l'aggancio dell'azionista «di riferimento» su una realtà che giorno dopo giorno gli sta sfuggendo di mano? Lo vedremo nelle prossime settimane.

In ogni caso, il percorso di Colaninno appare segnato. E la strada non sembrano indicarla né gli strategi di pianificazione aziendale di casa ad Ivrea, né gli azionisti maggiori. Il vero amministratore delegato appaiono le banche. E negli estratti conto sembra esservi scritta soprattutto una parola: vendere.

## IL RETROSCENA

## E re Francesco diventa... reietto

MILANO. Solo tre mesi fa Francesco Caio era un uomo felice. Se ne stava al vertice di una società nuova, la Omnitel, lanciata in un business stimolante, con una prospettiva di crescita impetuosa. Il suo problema era quello di assumere, di trovare in giro per l'Italia giovani capaci e brillanti. A meno di 40 anni trattava da pari a pari con i grandi delle telecomunicazioni internazionali. La sua era una storia di successo.

Poi è scoppiata la crisi al vertice della Olivetti e Carlo De Benedetti lo ha mandato a chiamare. «Devi venire a sostituire Corrado Passera come amministratore delegato» gli ha detto il 3 luglio, 77 giorni fa, con un tono che non ammetteva repliche. Gli amici dicono che allora a Caio non è stato concesso il lusso di una alternativa. L'offerta era di quelle classiche alle quali «non si può dire di no». In tre anni, in pratica, Caio si vedeva passare da assistente personale dello stesso De Benedetti a amministratore delegato della Omnitel prima e quindi a capo operativo di uno dei principali gruppi industriali del paese.

### Il fallimento del ritiro concordato

Una alternativa ci sarebbe stata. Corrado Passera, racconta i suoi intimi, aveva prospettato da diversi mesi al presidente dell'Olivetti l'opportunità di un ritiro. Già nei primi mesi di quest'anno gli aveva comunicato la sua intenzione di lasciare la responsabilità del gruppo: la riorganizzazione era cosa fatta, con la nascita di 5 società autonome; la ristrutturazione aveva portato a una netta inversione di tendenza nei conti, tanto che non pareva irrealistico (allora) ipotizzare il ritorno all'utile; l'aumento di capitale aveva rivoluzionato l'azionariato, facendo della Olivetti, come disse il presidente, una autentica *public company* controllata dai grandi investitori internazionali.

Passera avanzava anche motivazioni di carattere personale, familiare, debolezze che al suo capo non sono mai parse degne di nota. Ma soprattutto prospettava a De Benedetti anche l'opportunità di una sua uscita: «Questa è una *public company*, affidiamola a un manager che abbia credibilità internazionale e l'esperienza della guida di una società di questo tipo». E proponeva anche la data: quella dell'assemblea di approvazione del bilancio.

De Benedetti disse di no in modo brusco. Forse il rapporto tra i due fini di logorarsi in quel momento. L'ipotesi del ricambio concordato, pianificato nel tempo, fu lasciata cadere, e il rispettato manager internazionale non fu cercato. E quando a Passera fu offerto l'incarico di amministratore delegato del Banco Ambrosiano (un'altra di quelle offerte alle quali «non si può dire di no»), De Benedetti si è trovato nella condizione di cercare un sostituto praticamente dalla sera alla mattina. E ha scelto il suo ex assistente personale, certo di potere ancora esercitare, con lui al comando, il pieno controllo sul gruppo di Ivrea.

Errore. Caio ha compreso che la Cir non aveva un'alternativa Egli era costretto ad accettare, ma poteva dettare le sue condizioni. Ha preteso di essere il solo responsabile della gestione, imponendo allo stesso De Benedetti di abbandonare l'incarico di amministratore delegato che ricopriva ininterrottamente dal '78. Ha chiesto e ottenuto l'allontanamento dei vicepresidenti Angelo Fomasari e Elserino Piol. Ha annunciato che avrebbe assunto dall'esterno un direttore generale (che poi trovò in Renzo Francesconi). E De Benedetti accettò, compiendo il primo faticoso passo indietro.

Chi ha sentito Caio alla fine di luglio lo ha trovato disteso, sereno, concentrato nel lavoro, forse realizzato.

### Dalle perplessità alla guerra totale

Nel volgere di pochi giorni tutto è cambiato. Esaminati nel dettaglio i conti del gruppo insieme a Francesconi, Caio ha maturato la convinzione che fosse necessario fare piazza pulita con la vecchia gestione, ed è entrato in rotta di collisione con il suo presidente. Uno dopo l'altro sono stati allontanati tutti i managers della prima linea. E un bel giorno Carlo De Benedetti ha appreso che tra i licenziati c'era anche suo figlio Marco, responsabile di Telemidia. Ed è stata guerra totale.

Il resto è storia recente: dalla riunione del consiglio del 3 settembre, al termine della quale il presidente fu costretto alle dimissioni, fino alla riunione di ieri sera, nel corso della quale si è consumata la vendetta. Le accuse del fronte Cir a Caio sono pesanti: in due mesi non ha mai riunito i manager; non ha sostituito i dirigenti cacciati; non ha fornito spiegazioni agli investitori esteri; ha distrutto senza costruire. Fino all'ultima, che suona come una condanna: non si è mostrato all'altezza del compito.

Il capo dimissionato per ora ha taciuto. Ma tra le inchieste della Consob e quelle della magistratura non gli mancheranno le occasioni di raccontare la sua verità.

□ D. V.

Dal 1989, il primo Istituto privato di preparazione universitaria a distanza  
LAUREA IN SCIENZE POLITICHE O EQUIP.  
Numero Verde  
**IME** 167-341143

La musica del secolo  
**Novecento**  
In edicola  
**Incontro con la musica popolare**  
Bartók, Copland, de Falla  
Janáček, Khačaturian  
Ravel, Sibelius  
Cd + fascicolo illustrato di 48 pagine, lire 18.000  
l'Unità Magazine